

T14

concetti-chiave

- ▶ un nuovo inizio
- ▶ Catone: un pagano suicida a guardia del Purgatorio
- ▶ l'ombra di Ulisse
- ▶ un nuovo paesaggio

Il primo canto del Purgatorio

Purgatorio, I

Il primo canto del Purgatorio si apre con l'invocazione alle Muse, perché ispirino Dante nella narrazione di ciò che ha visto in Purgatorio. Giunto con Virgilio ai piedi del monte, e dopo aver ammirato il cielo stellato, il poeta scorge un vecchio dall'aspetto severo. È Catone l'Uticense, il saggio politico romano, ora custode del secondo regno ultraterreno: Virgilio gli spiega le ragioni del viaggio di Dante e gli chiede il permesso di procedere. Catone accondiscende e ordina di compiere un rito di purificazione. Virgilio pulisce con la rugiada il viso di Dante e lo cinge con un giunco che, una volta strappato, rinasce miracolosamente.

LINGUA: italiano DATAZIONE: 1308-1315 ca.

Per correr miglior acque alza le vele
 omai la navicella del mio ingegno,
 3 che lascia dietro a sé mar sì crudele;
 e canterò di quel secondo regno
 dove l'umano spirito si purga
 6 e di salire al ciel diventa degno.
 Ma qui la morta poesi resurga,
 o sante Muse, poi che vostro sono;
 9 e qui Caliope alquanto surga,
 seguitando il mio canto con quel suono
 di cui le Piche misere sentiro
 12 lo colpo tal, che disperar perdono.
 Dolce color d'oriental zaffiro,
 che s'accoglieva nel sereno aspetto

15 del mezzo, puro infino al primo giro,
 a li occhi miei ricominciò diletto,
 tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
 18 che m'avea contristati li occhi e 'l petto.
 Lo bel pianeta che d'amar conforta
 faceva tutto rider l'oriente,
 21 velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
 I mi volsi a man destra, e puosi mente
 a l'altro polo, e vidi quattro stelle
 24 non viste mai fuor ch'a la prima gente.
 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
 oh settentrional vedovo sito,
 27 poi che privato se' di mirar quelle!

METRO: terzine incatenate con rima ABA BCB CDC DED ecc.

1-6 La piccola nave del mio ingegno, che lascia dietro di sé un mare così crudele, ormai alza le vele per correre acque migliori; e scriverò versi (canterò) su quel secondo regno dove l'anima umana si purifica (si purga) per diventare degna del cielo.

La metafora della navigazione, che apre la nuova cantica, riporta alla memoria il viaggio per mare di Ulisse, concluso con il naufragio. Dante giunge alla meta che Ulisse aveva potuto solo scorgere di lontano, la montagna del Purgatorio. **si purga**: Dio ha già perdonato i peccati delle anime che si trovano in Purgatorio, perché queste se ne sono penitite. Ma per poter accedere al Paradiso devono ancora liberarsi delle tracce che il peccato ha lasciato su di loro.

7-12 Ma qui rinasca la poesia che ha cantato il regno

dei morti (**morta**), o sante Muse, poiché mi sono consacrato a voi (**vostro sono**); e qui si levò alquanto Calliope, accompagnando (**seguitando**) il mio canto con quella musica di cui le misere Piche sentirono così fortemente il colpo che persero la speranza di ottenere perdono.

Rispetto all'invocazione del secondo canto dell'*Inferno*, quella che apre il Purgatorio è più ampia (due terzine invece che una) e chiede l'aiuto in particolare di Calliope, la più importante delle Muse, che presiede alla forma di poesia più sublime, l'epica. **Caliope**: la Musa della poesia epica. **Piche**: le nove figlie di Pierio, re della Tessaglia, orgogliose della propria bellissima voce, osarono sfidare nel canto le Muse. Furono vinte da Calliope, e per punizione trasformate in gazze (**piche**).

9-21 Il dolce colore dello zaffiro orientale, che si raccoglieva nel sereno aspetto

dell'aria (**mezzo**), pura fino all'orizzonte (**primo giro**), diede nuovamente piacere (**diletto**) ai miei occhi, non appena uscii dall'aria infernale (**morta**), che mi aveva afflitto (**contristati**) gli occhi e i polmoni (**petto**). Il bel pianeta che spinge (**conforta**) ad amare faceva risplendere (**rider**) tutto l'oriente, rendendo meno visibile (**velando**) [con la sua luce] la costellazione dei Pesci, che erano in sua compagnia (**scorta**).

oriental: lo zaffiro è una pietra preziosa di colore blu; l'"orientale" è la specie di zaffiro più pregiata. **Lo bel pianeta... oriente**: Venere, la cui influenza induce all'amore. Venere appare qui come stella del mattino. **Pesci...scorta**: con questa perifrasi Dante suggerisce l'ora: l'alba, poco prima del sorgere del sole. I Pesci infatti sono la costellazione che nello Zodiaco precede l'Ariete, dove il Sole sorge nella finzione del viaggio.

22-27 Io mi volsi a de-

stra, e posi la mia attenzione al Polo Sud (**altro polo**), e vidi quattro stelle che non furono mai viste se non dai primi esseri umani (**la prima gente**). Il cielo pareva godere della loro luce (**di lor fiammelle**): oh, spoglio (**vedovo**) emisfero (**sito**) settentrionale, poiché sei privato [della gioia] di contemplarle!

Le quattro stelle dell'emisfero australe hanno un significato simbolico: sono le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), che sarebbero innate per l'uomo se egli avesse mantenuto la propria perfezione originaria, distrutta dal primo peccato. **altro polo**: il polo Sud (**altro** nella prospettiva dei lettori di Dante, che vivono nell'emisfero boreale). È la stessa espressione usata da Ulisse per descrivere il suo arrivo nell'emisfero australe: «Tutte le stelle già de l'altro polo / vedea la notte [...]» (*Inferno*, xxvi, 126-127). Il richiamo al «folle volo» di Ulisse è

Com'io da loro sguardo fui partito,
 un poco me volgendo a l'altro polo,
 30 là onde 'l Carro già era sparito,
 vidi presso di me un veglio solo,
 degno di tanta reverenza in vista,
 33 che più non dee a padre alcun figliuolo.
 Lunga la barba e di pel bianco mista
 portava, a' suoi capelli simigliante,
 36 de' quai cadeva al petto doppia lista.
 Li raggi de le quattro luci sante
 fregiavan sì la sua faccia di lume,
 39 ch'ì 'l vedea come 'l sol fosse davante.
 «Chi siete voi che contro al cieco fiume
 fuggita avete la pregione eterna?»,
 42 diss' el, movendo quelle oneste piume.
 «Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna,
 uscendo fuor de la profonda notte
 45 che sempre nera fa la valle inferna?
 Son le leggi d'abisso così rotte?
 o è mutato in ciel novo consiglio,
 48 che, dannati, venite a le mie grotte?».

Lo duca mio allor mi diè di piglio,
 e con parole e con mani e con cenni
 51 reverenti mi fé le gambe e 'l ciglio.
 Poscia rispuose lui: «Da me non venni:
 donna scese del ciel, per li cui prieghi
 54 de la mia compagnia costui sovvenni.
 Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
 di nostra condizion com'ell'è vera,
 57 esser non puote il mio che a te si nieghi.
 Questi non vide mai l'ultima sera;
 ma per la sua follia le fu sì presso,
 60 che molto poco tempo a volger era.
 Sì com'io dissi, fui mandato ad esso
 per lui campare; e non li era altra via
 63 che questa per la quale i' mi son messo.
 Mostrata ho lui tutta la gente ria;
 e ora intendo mostrar quelli spirti
 66 che purgan sé sotto la tua balia.
 Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti;
 de l'alto scende virtù che m'aiuta
 69 condurlo a vederti e a udirti.

continuo in questo primo canto, poiché vi si narra l'approdo di Dante alla meta che era stata solo intravista dall'eroe greco. **la prima gente:** Adamo ed Eva, i primi abitanti del Paradiso terrestre che si trova in cima alla montagna del Purgatorio (cfr. **S10**, p. 181).

28-33 Non appena (Com'io) ebbi allontanato (partito) il mio sguardo da loro, volgendo un poco verso l'altro polo [il Polo Nord], da dove (onde) il Carro era già sparito, vidi accanto a me un vecchio solitario, dall'aspetto (in vista) degno di tanta reverenza, che nessun figlio ne deve di più al padre.

Come nel primo canto dell'*Inferno*, in cui l'ombra dell'antico poeta Virgilio era apparsa «nel gran deserto», anche all'inizio del *Purgatorio* troviamo una figura solitaria. Si tratta di un altro personaggio dell'antichità: Catone l'Uticense, strenuo oppositore di Giulio Cesare, suicida eppure scelto da Dio come guardiano della spiaggia del Purgatorio. **Carro:** la costellazione dell'Orsa Maggiore. **Catone l'Uticense:** Marco Porcio Catone, detto l'Uticense dalla

città in cui si suicidò (Utica, sulla costa nordafricana), nacque nel 95 a.C. e morì suicida nel 46 a.C. per non essere fatto prigioniero da Cesare: aveva infatti combattuto fino all'ultimo per sostenere le libertà repubblicane e i privilegi del Senato. Fu considerato dagli autori latini un rappresentante esemplare delle virtù che avevano reso grande Roma; cfr. **espansioni digitali S L'interpretazione figurale di Catone** (E. Auerbach).

34-39 Portava la barba lunga e mista di peli bianchi, simile ai suoi capelli, dei quali cadevano sul petto due ciocche (doppia lista). I raggi delle quattro sante stelle (luci) ornavano (fregiavan) così tanto il suo viso di luce che io lo vedevo come se il sole gli fosse davanti.

Li raggi...lume: la luce che illumina Catone ha un significato allegorico: egli possedeva in vita le virtù cardinali di cui le stelle sono allegoria.

40-48 «Chi siete voi che, risalendo controcorrente (contro) il fiume sotterraneo (cieco), siete fuggiti dalla prigione eterna?» disse, muovendo quella nobile barba (oneste piume).

«Chi vi ha guidati, o che cosa vi ha fatto lume, uscendo fuori dalla profonda notte che oscura (nera fa) sempre la cavità (valle) infernale? Si sono così infrante (rotte) le leggi dell'abisso? O in cielo è stata presa (è mutato) una nuova decisione (consiglio), per cui voi dannati arrivate alle mie rocce (grotte)?».

cieco fiume: il fiume sotterraneo che ha scavato la natural burella, la galleria da cui Dante e Virgilio sono usciti sulla spiaggia del Purgatorio.

49-57 La mia guida (duca) allora mi afferrò (diè di piglio) e con le parole e le mani e con cenni mi fece inginocchiare (reverenti mi fé le gambe) e mi fece abbassare gli occhi (e 'l ciglio) in segno di reverenza. Poi gli rispose: «Non venni qui di mia iniziativa (Da me): una donna scese dal cielo, per le cui preghiere (prieghi) venni in aiuto (sovvenni) di costui con la mia compagnia. Ma poiché (da ch') tu vuoi (è tuo voler) che si spieghi maggiormente quale sia veramente (com'ell'è vera) la nostra condizione, la mia volontà (il mio [voler]) non può essere tale da negartelo.

58-69 Questi non vide mai la sera che precede la morte (ultima sera); ma per la sua follia vi fu così vicino (presso) che doveva passare molto poco tempo [perché si dannasse]. Come ho detto, fui mandato da lui per salvarlo (lui campare); e a quel punto (li) non vi era altra via che questa per la quale mi sono messo. Gli (lui) ho mostrato tutti i dannati (gente ria); e ora intendo mostrarvi quegli spirti che si purificano (purgan sé) sotto la tua custodia (balia). Sarebbe lungo raccontarti come l'ho condotto [fin qui]; una potenza (virtù) scende dall'alto che mi aiuta a guidarlo a vederti e udirti.

la sua follia: il motivo per cui Dante era smarrito nella selva oscura è analogo alla "follia" di Ulisse. Virgilio chiarisce così quel che il poeta non aveva saputo esprimere nel primo canto dell'*Inferno* («I non so ben ridir com'ì v'entrai»): il peccato di Dante, per cui il poeta si identifica con Ulisse, è la presunzione di raggiungere verità e conoscenza con forze solo umane (cfr. **S9**, p. 171).

70-84 Ora, sii così cortese (ti piaccia) da gradire il suo

(T14) Il primo canto del *Purgatorio*

Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
72 come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
75 la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.
Non son li editti eterni per noi guasti,
ché questi vive e Minòs me non lega;
78 ma son del cerchio ove son li occhi casti
di Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega,
o santo petto, che per tua la tegni:
81 per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuoi sette regni;
grazie riporterò di te a lei,
84 se d'esser mentovato là giù degni».
«Marzia piacque tanto a li occhi miei
mentre ch'ì fu' di là», diss'elli allora,
87 «che quante grazie volse da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora,
più muover non mi può, per quella legge
90 che fatta fu quando me n'uscì' fora.

Ma se donna del ciel ti move e regge,
come tu di', non c'è mestier lusinghe:
93 bastisi ben che per lei mi richegge.
Va dunque, e fa che tu costui ricinghe
d'un giunco schietto e che li lavi 'l viso,
96 sì ch'ogne sucidume quindi stinghe;
ché non si converria, l'occhio sorpreso
d'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
99 ministro, ch'è di quei di paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
là giù colà dove la batte l'onda,
102 porta di giunchi sovra 'l molle limo:
null'altra pianta che facesse fronda
o indurasse, vi puote aver vita,
105 però ch'a le percosse non seconda.
Poscia non sia di qua vostra reddita;
lo sol vi mosterrà, che surge omai,
108 prendere il monte a più lieve salita».
Così sparì: e io sù mi levai
senza parlare, e tutto mi ritrassi
111 al duca mio, e li occhi a lui drizzai.

arrivo: va cercando la libertà, che è così preziosa (cara), come sa chi per lei rifiuta la vita. Tu lo sai, perché per lei la morte non ti fu amara a Utica, dove lasciasti la tua veste [cioè il corpo] che il giorno del giudizio (al gran dì) sarà così splendente (chiara). Le leggi (editti) eterne non sono state infrante (guasti) a causa nostra, poiché questi è vivo e io non sono vincolato [dal giudizio di] Minosse; ma appartengo al cerchio [dell'Inferno] in cui si trovano gli occhi casti della tua Marzia, che a vederla sembra ancora pregarti, o animo (petto) santo, che tu la consideri (tegni = 'tenga') tua; per amor suo, dunque, sii benigno con noi (a noi ti piega). Lasciaci (Lasciane) andare per i tuoi sette regni; mostrerò a lei la mia riconoscenza (grazie riporterò) nei tuoi confronti, se accetti (degni) di essere nominato (mentovato) laggiù».

Dalle parole di Virgilio possiamo comprendere perché proprio Catone – pagano, avverso all'Impero e suicida – sia stato scelto per proteggere l'ingresso del *Purgatorio*. Le anime che vi giungono per purificarsi, come Dante, vi cerca-

no la libertà dal peccato: la libertà per cui Catone rinunciò alla cosa più cara, la vita. **vesta...chiara**: secondo la dottrina cattolica il mondo avrà fine nel giorno in cui Cristo ritornerà per giudicare i vivi e i morti. Questi ultimi risorgeranno e le anime riprenderanno possesso del proprio corpo, che, secondo una metafora tradizionale, è indicato come la **vesta**, 'abito' dell'anima. **Minòs me non lega**: il tribunale di Minosse, il giudice infernale che decide in quale cerchio i dannati dovranno subire l'eterno castigo, si trova prima del secondo cerchio dell'Inferno. Gli abitanti del primo cerchio, il Limbo, così come gli ignavi, non hanno colpe che debbano essere giudicate. **Marzia tua**: la moglie di Catone. **sette regni**: le cornici in cui è diviso il *Purgatorio*.

85-93 «Marzia fu tanto gradita (piacque) ai miei occhi mentre fui [nel mondo] di là», disse egli allora, «che feci tutti i favori (grazie) che lei mi chiese. Ora che dimora al di là del fiume infernale (mal fiume) non mi può più commuovere (muover), in nome di quella legge che fu istituita quando

io ne [dal Limbo] uscii fuori (fora). Ma se ti muove e ti guida (regge) una donna del cielo, come tu dici (di'), non è necessario (è mestier) che tu mi lusinghi: basta (bastisi) certamente (ben) che tu mi preghi (richegge) in nome di lei.

Per la prima volta da quando Virgilio è diventato la guida di Dante, il poeta latino commette un errore, invocando la benevolenza di Catone in nome di qualcosa – l'amore che in vita lo legò alla moglie – che ormai non conta più per lui. **mal fiume**: il primo dei fiumi infernali, l'Acheronte. **quella legge**: quando Gesù morì, prima di risorgere scese al Limbo, per farne uscire i patriarchi dell'Antico Testamento e altre anime degne della salvezza tra le quali, nella finzione dantesca, anche quella di Catone. Da quel momento in poi nessun'anima del Limbo poté più uscirne.

94-99 Vai dunque, e fai in modo di cingere costui (fa che tu costui ricinghe) di un giunco liscio (schietto), e di lavargli il viso, così che se ne cancelli (stinghe = 'stinga, cancelli') ogni sudiciume; perché non starebbe bene (si converria = 'si converrebbe') an-

dare davanti al primo guardiano (ministro), che appartiene alle schiere del paradiso, con l'occhio offuscato (sorpreso) da qualche impedimento (nebbia).

Catone impone a Dante una doppia cerimonia di purificazione: lavarsi il viso, eliminando le tracce della discesa all'Inferno, e avvolgere intorno alla vita un giunco, simbolo dell'umiltà che è necessaria per pentirsi.

100-108 Questa isoletta produce (porta) tutto intorno dei giunchi sopra il fango (limo) molle, laggiù, in basso in basso (ad imo ad imo), dove l'onda si rifrange; nessun'altra pianta che produca foglie (fronda) o tronco (indurasse = 's'indurisse') vi può (puote) sopravvivere (aver vita), poiché (però ch' = 'per il fatto che') non sarebbe docile (seconda) ai colpi (percosse). Poi (Poscia) non ritornate (sia...vostra reddita = 'ritorno') per di qua; il sole, che ormai sta sorgendo, vi mostrerà [come] affrontare (prendere) il monte con una salita più facile».

109-114 Così sparì; e io mi alzai senza parlare, e strinsi tutto alla mia guida (duca), e volsi

El cominciò: «Figliuol, segui i miei passi:
volgianci in dietro, ché di qua dichina
114 questa pianura a' suoi termini bassi».

L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggia innanzi, sì che di lontano
117 conobbi il tremolar de la marina.

Noi andavam per lo solingo piano
com'om che torna a la perduta strada,
120 che 'nfino ad essa li pare ire in vano.

Quando noi fummo là 've la rugiada
pugna col sole, per essere in parte
123 dove, ad orezza, poco si dirada,
ambo le mani in su l'erbetta sparte

D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit.

gli occhi verso di lui. Lui cominciò: «Figliolo, segui i miei passi; volgiamoci indietro, perché da questa parte la pianura scende (dichina) verso il suo estremo (termini) più basso».

115-118 L'alba vinceva [con la sua luce] l'ora mattutina che fuggiva dinanzi a lei, così che di lontano riconobbi il tremolio del mare. Noi andavamo per la pianura deserta (solingo piano) come un uomo (om) che ritorna alla via che ha perduto, che finché non la ritrova gli sembra di camminare (ire = 'andare') invano.

— La similitudine dell'uomo

che ritrova la strada perduta ci riporta al primo canto dell'*Inferno*, in cui per Dante «la diritta via era smarrita». **ora mattutina**: secondo l'antica divisione della giornata, l'ora mattutina è l'ultima ora della notte.

121-129 Quando noi arrivammo là dove la rugiada resiste (pugna = 'combatte') al sole, poiché si trova in un punto (per essere in parte) all'ombra (orezza), dove evapora (si dirada) lentamente, il mio maestro pose delicatamente entrambe le mani aperte (sparte) sull'erbetta: per cui io, che mi accorsi

soavemente 'l mio maestro pose:
126 ond'io, che fui accorto di sua arte,
porsi ver' lui le guance lagrimose;
ivi mi fece tutto scoperto
129 quel color che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito deserto,
che mai non vide navicar sue acque
132 omo, che di tornar sia poscia esperto.
Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:
oh meraviglia! ché qual elli scelse
135 l'umile pianta, cotal si rinacque
subitamente là onde l'avelse.

del suo gesto (arte), gli porsi le guance bagnate di lacrime; qui mi rese del tutto scoperto quel colore che l'*Inferno* mi aveva nascosto.

130-135 Arrivammo poi sulla spiaggia (lito) deserta, che non vide mai navigare sulle sue acque un uomo che fosse poi (poscia) capace (esperto) di ritornare. Qui mi cinse, secondo l'altrui volere: oh meraviglia! Perché l'umile pianta rinacque subito, tal (cotal) qual egli l'aveva scelta, là dove l'aveva strappata (avelse).

— Negli ultimi versi ritor-

na la memoria della vicenda di Ulisse. Dante e Virgilio si trovano davanti al mare che aveva inghiottito la nave dell'eroe greco, che non fu «del ritorno poscia esperto»; ma la parola ci rimanda anche alla descrizione che Ulisse aveva fatto del suo desiderio di conoscenza: «l'ardore / ch'i' ebbi a divenire del mondo esperto, / e de li vizi umani e del valore» (*Inferno*, xxvi, 97-99). Ritorna anche la formula **com'altrui piacque**: Dante si sottomette con umiltà alla volontà divina che invece ha punito Ulisse per la sua presunzione.

analisi e interpretazione T14

le forme

I richiami interni Il primo canto del *Purgatorio* contiene molti richiami alla cantica precedente, e soprattutto a due punti strategici della discesa infernale: l'inizio del viaggio e l'incontro con Ulisse.

Una scena che abbiamo già incontrato Come nel primo canto dell'*Inferno*, è l'alba (indicata anche qui con precisi riferimenti astronomici). Dante riemerge da un luogo oscuro e terrificante (la «selva oscura» da una parte, la «profonda notte che sempre nera fa la valle inferna» dall'altra) e si trova di fronte a un monte, scalando il quale potrà salvarsi (cfr. **S10**, p. 179). Molto diversa è però la condizione nella quale si trova ad affrontare l'ascesa. Il viaggio attraverso l'*Inferno* gli ha mostrato la misura della follia che lo aveva quasi perduto.

Il ritorno di Ulisse Una delle tappe fondamentali per comprendere la natura di questa follia era stata l'incon-

tro con il proprio doppio: Ulisse. La memoria del racconto dell'eroe greco, come abbiamo segnalato nel commento, pervade tutto il canto: dai primi versi, che aprono la cantica con la metafora della navigazione, agli ultimi, quando ritornano echi precisi del xxvi canto dell'*Inferno* («esperto», «come altrui piacque»). Grazie all'itinerario infernale, Dante ha imparato che la vera libertà non è quella, sfrenata e orientata solo dal desiderio, di Ulisse o degli altri dannati dell'*Inferno*; l'autentica libertà è umile come il giunco di cui Dante deve cingersi per poter entrare in *Purgatorio*: umile perché accetta di sottomettersi a un volere più grande, orientato al bene dell'uomo.

i temi e i motivi

La riscoperta della luce L'alba che saluta l'ingresso nel nuovo mondo non indica più una speranza prematura, come quella del primo canto dell'*Inferno*; d'altra parte, il vero e